

stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento civile a carico del deputato Fabio Mussi, avente ad oggetto il risarcimento dei danni subiti a seguito di dichiarazioni asseritamente diffamatorie rese nei confronti del deputato Cesare Previti.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 80 in data 8-22 marzo 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 2 maggio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 3 maggio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — XIII sezione civile.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. La ringrazio della sua sensibilità, signor Presidente, perché, anche se tecnicamente vi era qualche difficoltà ad intervenire come obiezione rispetto alla decisione che abbiamo assunto, e che io condivido, credo non sia inutile ricordare ancora ai colleghi dell'Assemblea che questa nuova giurisprudenza della Corte costituzionale sta causando effetti che io non esito a definire «devastanti» sull'attività dei parlamentari.

Credo di essere stato, purtroppo, cattivo o buon profeta, quando, commentando le due sentenze della Corte, ho

sottolineato come vi fosse stato un cambio di giurisprudenza di 180 gradi, che lo stesso presidente Vassalli mi ha confermato, rispetto ad una trentennale giurisprudenza attraverso la quale la Corte costituzionale riteneva che, per quanto riguarda le opinioni espresse dai parlamentari, queste fossero tutelate non soltanto per parole pronunciate in aula o in Commissione o in un atto di sindacato ispettivo, ma anche nei momenti in cui un parlamentare esplicita, in un comizio o in un congresso di partito o in un intervento politico, sue opinioni. Questo aveva stabilito la Corte. Ora, invece, il cambio di giurisprudenza è tale per cui qualsiasi opinione espressa da un parlamentare, che non sia riportata nel resoconto stenografico dell'aula o della Commissione o in un atto ispettivo, obbliga il parlamentare, come nel caso dell'onorevole Mussi, ad essere sottoposto a giudizio — magari a giudizio civile, risarcimento del danno — anche se la Camera di appartenenza aveva stabilito, come in casi precedenti, a larghissima maggioranza o all'unanimità che le espressioni usate o i giudizi espressi erano pienamente conformi all'attività parlamentare.

So anch'io che attraverso il meccanismo delle ripetute vicende penali e civili che hanno riguardato l'onorevole Sgarbi si è creato un caso di scuola che magari era al confine tra la difesa e la tutela della libertà di opinione e degli eccessi che pure questa Camera aveva più volte censurato quando non aveva coperto l'onorevole Sgarbi rispetto all'insindacabilità. Però, siamo partiti dal caso Sgarbi e oggi ci troviamo nella situazione per cui ogni parlamentare in sostanza non è più libero di esprimere opinioni politiche, perché se lo fa e se anche la Camera di appartenenza riconosce all'unanimità che ha espresso solo delle opinioni, purtroppo dovrà organizzarsi, dal punto di vista economico, dal punto di vista familiare e anche dello stress che una tale situazione comporta, per affrontare cause penali o civili costose, defaticanti e tali per cui viene in qualche modo paralizzato nella sua funzione essenziale di parlamentare,

che è quella di rappresentare gli interessi della nazione e di avere la capacità anche di dire o di denunciare determinate situazioni che crede suo dovere denunciare senza correre rischi di questo tipo.

Dunque, sottolineo ancora la gravità di questa giurisprudenza costituzionale, di questa perdita di libertà e di ruolo del parlamentare in difesa degli interessi dei cittadini. Credo anche che noi dobbiamo fare una riflessione — lo dico al Presidente della Camera e ai presidenti di gruppo — con il Senato per definire, in questa legislatura, il regolamento di attuazione, cioè la legge, che purtroppo da quattro anni «gira» fra Camera e Senato, che stabilisce in maniera precisa il dettato costituzionale cui dà corpo. Se non faremo questo, oggi capita all'onorevole Mussi, ieri è capitato all'onorevole Sgarbi, domani capiterà ad ogni collega che intenda esercitare il suo diritto-dovere di fare politica e di esprimere opinioni politiche.

PRESIDENTE. Auspico, naturalmente, che però si faccia la legge ordinaria di attuazione dell'articolo della Costituzione, altrimenti continueremo a girare, purtroppo, attorno alle questioni che giustamente pone il collega Giovanardi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche (6897) (Ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche.

Ricordo che nella seduta del 2 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che ha replicato il rappresentante del Governo avendovi il relatore rinunciato.

(Esame degli articoli — A. C. 6897)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70 (*vedi l'allegato A — A.C. 6897 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 6897 sezione 2*).

Avverto altresì che sono stati presentati un emendamento e un subemendamento all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 6897 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi: gli articoli aggiuntivi de Ghislanzoni Cardoli 1.01 e 1.03 e Losurdo 1.02 volti ad introdurre agevolazioni per l'impiego di gasolio utilizzato in settori diversi dalla pesca;

gli emendamenti Cambursano 2.96 e 2.78 — già dichiarati inammissibili in Commissione — riguardanti, rispettivamente, la regolamentazione del mercato dei componenti dei veicoli a motore e dei natanti e l'individuazione del foro competente per le controversie tra assicurato ed impresa assicuratrice;

l'emendamento Guarino 2.83, volto ad introdurre l'obbligo per le imprese di rendere noti al pubblico i criteri utilizzati per determinare la misura del premio e la sua evoluzione, le garanzie offerte e altre condizioni contrattuali;

l'emendamento Guarino 2.84, volto a disciplinare le modalità di ricezione delle denunce di sinistre e di risarcimento;

l'emendamento Guarino 2.85, che detta criteri cui si devono attenere le im-

prese nei contratti RC auto, prevede una gestione distinta per il ramo di assicurazione RC auto per le imprese che esercitano l'assicurazione contro i danni ed introduce il controllo dell'ISVAP sull'osservanza delle disposizioni dell'articolo 2;

il subemendamento Testa 0.2.66.2 e l'articolo aggiuntivo 2.02, che prevedono ulteriori dispositivi di sicurezza per le autovetture nuove, per le quali le compagnie di assicurazione sono tenute ad applicare dei premi RC;

il subemendamento Giancarlo Giorgetti 0.2.66.3, volto ad istituire presso l'ISVAP una banca dei sinistri;

l'emendamento Cambursano 2.95, volto a disciplinare obblighi di comunicazione all'ISVAP e al consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, da parte delle imprese di assicurazione, nonché adempimenti volti a garantire un'adeguata informazione degli utenti;

l'emendamento Cambursano 2.97, che disciplina i termini della disdetta del contratto di assicurazione;

l'articolo aggiuntivo Armani 2.01 — già dichiarato inammissibile in Commissione — volto a modificare il regime transitorio della determinazione dell'aliquota IRAP per le imprese di assicurazione;

l'emendamento Conte 4.21, che prevede la nullità dei patti diretti a conferire mandato irrevocabile avente ad oggetto la trattazione di pretese risarcitorie nei confronti di un'impresa di assicurazione relative ad un contratto RC auto;

l'articolo aggiuntivo Conte 4.01, che prevede che il risarcimento del veicolo a relitto possa ottenersi dall'assicuratore solo previa presentazione della documentazione attestante la radiazione del veicolo dai pubblici registri;

l'articolo aggiuntivo 4.03 delle Commissioni, che introduce la possibilità per l'ISVAP di acquisire dati sulla rilevazione dei sinistri RC-auto dalle imprese di assicurazione;

l'articolo aggiuntivo 4.02 delle Commissioni, che introduce una disposizione di carattere penale in tema di dichiarazioni o azioni fraudolente volte a conseguire una prestazione assicurativa;

gli emendamenti Boghetta 5.26, 5.27, 5.22 e 5.23, in quanto concernenti la disciplina del rapporto di lavoro del personale delle imprese ferroviarie;

l'emendamento 5.11 del Governo, che prevede l'applicazione ai lavori per la costruzione delle linee ed infrastrutture alta velocità — i cui corrispettivi non siano ancora stati definiti — delle norme della legge quadro sui lavori pubblici e del decreto legislativo n. 158 del 1995 sulle procedure di appalto nei settori esclusi; la revoca di alcune concessioni rilasciate alla TAV Spa da parte delle Ferrovie dello Stato;

gli emendamenti Boghetta 5.14, 5.15, 5.16, 5.17, 5.18 e 5.13, in quanto modificano disposizioni contenute in atti normativi non aventi forza di legge;

l'emendamento Bircotti 5.10, non previamente presentato in Commissione, concernente la disciplina di delega alle regioni di compiti di programmazione e amministrazione inerenti i servizi ferroviari di interesse regionale e locale;

l'articolo aggiuntivo Boghetta 5.01, che prevede l'emanazione di regolamenti per uniformare le tariffe in tutti i settori.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati l'emendamento Pistone 2.43, il subemendamento Pistone 0.3.84.8, gli emendamenti Pistone 3.26, 3.53, 3.83 e il subemendamento Pistone 0.6.73.

Sull'ordine dei lavori.

LUIGI GASTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, venerdì scorso, a Firenze, è morto Gino

Bartali. So che il Presidente della Camera ha formulato a nome di tutti i colleghi le condoglianze alla famiglia. Adesso vorrei parlarvi brevemente di un grande campione e di un uomo che ho avuto la fortuna di conoscere da vicino nella mia veste di presidente di una grande squadra di ciclismo professionistico, sport che ha rappresentato l'essenza di tutta la sua vita.

Ho invitato e ho avuto mio ospite Gino Bartali in molte occasioni: prima delle corse, dopo le corse e, qualche volta, durante le corse ciclistiche. Gino Bartali era un uomo complesso, con un carattere toscano sanguigno, ma temperato da un'anima di credente, un carattere schietto e virile. Aveva una faccia michelangiolesca, con grandi occhi azzurri, quasi celesti, e un grande naso che lui stesso definiva triste come una salita. Quando gli chiesi come si era fratturato il setto nasale, mi raccontò di un'animata volata nel maggio del 1934 a Cecina, in un rettilineo di una strada piena di sassi, di un urto con un altro concorrente, di un grande volo che gli procurò un buco in mezzo al naso che si è riparato da sé e che poi gli regalò una cicatrice a forma di sole.

Era un uomo a cui non andava mai bene nulla. Critico nei confronti del ciclismo moderno (voi presidenti, li pagate troppo i corridori) e critico in generale, tant'è che il suo «gli è tutto da rifare» è diventato quasi uno slogan nazionale.

È difficile dire quanto abbiano rappresentato Bartali e Coppi per l'Italia del dopoguerra allorché giravano quattro milioni di biciclette e poche centinaia di migliaia di automobili, quando la gente per seguire le loro imprese si radunava davanti ai bar per sentire le radiocronache delle corse. Sicuramente allora il ciclismo era uno sport più popolare, molto di più del calcio, basti sfogliare i giornali dell'epoca, i settimanali illustrati di allora e guardare i filmati che venivano proposti dalla *settimana Incom*. È anche difficile dire cosa sarebbe successo il 14 luglio 1948, dopo l'attentato a Togliatti, senza la memorabile impresa di Bartali

che fuggendo sul terribile Col de Port trionfò nella Brian on — Aix-Les Bains con grande distacco, conquistando la maglia gialla a distanza di dieci anni dal suo primo *Tour*, vinto nel 1938.

È sicuramente esagerato dire che la vittoria di Bartali scongiurò una rivolta, ma sicuramente servì ad allentare la grande tensione del momento e a rasserenare gli animi. Desidero però anche ricordare, come uomo di sport, il Gino Bartali, atleta e pietra miliare dello sport.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gastaldi, non voglio interromperla, ma, quando si ricorda una persona di questo livello, si avverte prima la Presidenza che lo comunica ai presidenti di gruppo e si informano i colleghi. Mi scusi, ma per il rispetto stesso che dobbiamo a questa persona (tra l'altro io, tradendo la mia collocazione politica, ero un tifoso di Bartali) non mi pare sia giusto ricordarla in questo momento. Se vorremo, come è giusto, ricordare uno sportivo di questo livello, lei lo dica al suo presidente di gruppo, il quale lo dirà direttamente a me, informeremo, quindi, i capigruppo e i colleghi e si troverà il modo e il tempo adeguato per ricordare una personalità di questo tipo. Altrimenti, contrariamente alle sue intenzioni, che io condivido pienamente, rischiamo di limitarci a un dato meramente formale, senza un elemento di partecipazione reale al lutto del mondo sportivo e della famiglia di Bartali. Quindi, se mi permette, abbiamo colto il senso del suo intervento e potremo discuterne con i colleghi presidenti di gruppo per valutare quando svolgere dei brevi interventi per ricordare nelle forme dovute e con il rispetto che si deve una personalità di questo genere. Ne conviene?

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, concordo con quanto lei ha detto. Vorrei soltanto ricordarle che nessun rappresentante di questo Governo ieri si è sentito in dovere di partecipare ai funerali di Bartali.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, non facciamo polemica anche sui funerali, la prego !

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6897.

**(Ripresa esame degli articoli
- A.C. 6897)**

PRESIDENTE. Invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore per la V Commissione.* Il parere delle Commissioni è favorevole sull'emendamento 1.191 del Governo; sugli altri emendamenti, esprimerà il parere il relatore Benvenuto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione.* Confermo il parere favorevole delle Commissioni sull'emendamento 1.191 del Governo, soppressivo degli articoli 1, 3, 4, 5, 6 e del comma 1 dell'articolo 2: di conseguenza, non è necessario esprimere il parere sugli altri emendamenti riferiti a tali parti del decreto-legge.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Possa 2.30 e Boghetta 2.72, nonché sull'emendamento Marengo 2.31. Sull'emendamento Testa 2.80...

PRESIDENTE. L'emendamento Testa 2.80 è stato ritirato.

Proseguo, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione.* Il parere è contrario sugli emendamenti Guarino 2.82 e Bono 2.32; il parere è favorevole sull'emendamento Possa 2.33. Il parere è contrario sugli emendamenti Carlo Pace 2.34, 2.35 e 2.36, nonché sugli identici emendamenti Bono 2.37 e Giancarlo Giorgetti 2.38.

Sull'emendamento Possa 2.39, abbiamo necessità di un approfondimento nel Comitato dei diciotto.

Il parere è contrario sugli emendamenti Marengo 2.40 e 2.41. Le Commissioni invitano il Governo a ritirare il suo emendamento 2.42 e ad accettare la riformulazione proposta con l'emendamento 2.89 delle Commissioni; in tal caso, risulterebbe precluso il subemendamento Testa 0.2.42.1. L'emendamento Pistone 2.43 è stato ritirato. Il parere è contrario sugli emendamenti Boghetta 2.73 e 2.74, nonché sugli emendamenti Guarino 2.83, Contento 2.44, 2.45 e 2.46. Sull'emendamento Testa 2.81, vi è un invito al ritiro; altrimenti il parere è contrario...

PRESIDENTE. L'emendamento Testa 2.81 è stato ritirato.

Prego, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione.* Il parere è favorevole sull'emendamento Possa 2.47; il parere è contrario sugli identici emendamenti Giancarlo Giorgetti 2.48 e Boghetta 2.75, nonché sull'emendamento Guarino 2.84. Il parere è favorevole sull'emendamento 2.88 delle Commissioni. Vi è un invito al ritiro per l'emendamento Testa 2.94; altrimenti il parere è contrario. Il parere è favorevole sull'emendamento 2.92 del Governo; il parere è contrario sugli identici emendamenti Contento 2.49 e Possa 2.50, nonché sugli emendamenti Possa 2.51, Contento 2.52, 2.53 e 2.54, Boghetta 2.76 e 2.77, Guarino 2.85, Contento 2.56, 2.57 e 2.58, Carlo Pace 2.59, 2.60 e 2.61.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Contento 2.62 e 2.63, nonché sugli identici emendamenti Contento 2.64 e Giancarlo Giorgetti 2.65. Il parere è altresì contrario sul subemendamento Giordano 0.2.66.1. Le Commissioni propongono una riformulazione dell'emendamento 2.66 del Governo: ai commi 6 e 7, che si propone di aggiungere, eliminare il riferimento « nonché dall'articolo 4 ». Le Commissioni invitano i presentatori degli emendamenti Camburiano 2.96, 2.97 e 2.78 a ritirarli, altrimenti

il parere è contrario. Il parere è favorevole sull'emendamento Possa 2.79 con la seguente modifiche: all'ultimo periodo, sostituire « le procedure e i regolamenti necessari... », con « le procedure e le modalità di funzionamento... »; integrare l'emendamento Possa 2.79 con quanto originariamente previsto all'articolo aggiuntivo 4.03 delle Commissioni (pagina 58 del fascicolo). Mi riferisco specificamente al comma 3, che recita: « L'inservanza degli obblighi di comunicazione all'ISVAP dei dati richiesti comporta l'applicazione delle seguenti sanzioni amministrative: a) da lire due milioni a lire sei milioni in caso di mancato invio dei dati; b) da lire un milione a lire tre milioni in caso di ritardo o incompletezza dei dati inviati ».

PRESIDENTE. Onorevole Possa, concorda con la modifica e l'integrazione proposte dal relatore Benvenuto?

GUIDO POSSA. Sì, signor Presidente.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione*. Il parere è contrario sull'articolo aggiuntivo Armani 2.01, che credo sia inammissibile.

PRESIDENTE. Il Governo accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 2.42 formulato dal presidente Benvenuto?

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'invito al ritiro. Colgo l'occasione per dichiarare che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore sui restanti emendamenti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato il relatore Benvenuto annunciare che il Governo ha presentato

emendamenti soppressivi di cinque dei sei articoli dei quali è composto il decreto-legge in esame e di un comma del restante articolo 2 ed abbiamo ascoltato il Governo convenire su questo. Ciò corrisponde esattamente ad alcuni emendamenti soppressivi presentati dall'opposizione, che erano stati puntualmente e precisamente contestati già in Commissione e, successivamente, in sede di Comitato dei nove e coincide con le richieste da noi avanzate in merito alla costituzionalità del decreto-legge, alla materia dello stesso, nonché ai requisiti di necessità e di urgenza e ai contenuti degli articoli, ma è ovvio che vi deve essere una motivazione espressa in questa sede. Fino alla settimana scorsa, il relatore per la V Commissione Chiamparino e il relatore per la VI Commissione Benvenuto, di fronte alle nostre contestazioni, hanno difeso l'articolo 3 e l'articolo 5 sulla TAV, mentre oggi dicono che il Governo li sopprime. Allora, diteci che lo fa perché vi è stata una battaglia e si prende atto che le nostre argomentazioni sono fondate.

Mi pare scontato, signor Presidente, che quando verranno votati gli emendamenti soppressivi del Governo, lo saranno anche contestualmente gli identici emendamenti soppressivi presentati dai vari gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, a questo proposito, sarebbe opportuno che si avanzasse la richiesta di votazioni per parti separate.

ELIO VITO. Va bene, signor Presidente, fin d'ora presentiamo la richiesta in modo che vengano votati contestualmente e si dia atto all'opposizione che l'emendamento del Governo corrisponde a tutti gli emendamenti già presentati al fine di sopprimere proprio quegli articoli del decreto-legge. Signor Presidente, chiedo, quindi, che ciò avvenga con un minimo di motivazione e che si consenta un « giro di tavolo », visto che stiamo sopprimendo, tutti d'accordo, i quattro quinti del decreto-legge, come noi chiedevamo. Credo che ciò sia utile da parte dei componenti del Comitato dei nove.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, un vecchio proverbio siciliano dice che la fuga è vergogna, ma salva la vita. Il Governo ha applicato in pieno tale principio, perché con la proposta di sopprimere cinque articoli del decreto-legge su sei sostanzialmente ha cassato il decreto-legge, avendo capito che esso non avrebbe mai potuto essere convertito.

Si tratta, quindi, di una vittoria — la seconda nel giro di pochi giorni — che il Polo per le libertà consegne. È una vittoria sul piano dell'impostazione politica ed è anche una vittoria — se mi si consente — sul piano dei contenuti, perché avevamo definito questo decreto-legge inutile e dannoso e, soprattutto, ritenevamo che esso non avrebbe condotto al perseguimento degli obiettivi che si poneva.

Si trattava di un ennesimo provvedimento *omnibus*, in cui erano state messe insieme una serie di previsioni, tra le quali l'invenzione di una sorta di osservatorio per i prezzi, che già esiste, pensando che, ripetendo il concetto — *repetita iuvant* —, l'opinione pubblica avrebbe più facilmente creduto che questo Governo fosse in grado di controllare i prezzi.

L'unica norma che Alleanza nazionale saluta con dispiacere e che avrebbe gradito non fosse soppressa è quella relativa all'integrazione del costo dei carburanti per i pescatori e a tale proposito avevamo espresso l'unica opinione favorevole rispetto a tutto il provvedimento. Ma vi erano anche — e soprattutto — una serie di impostazioni contraddittorie e, per certi versi, incredibili: basti pensare ai provvedimenti riguardanti la vicenda della TAV, a proposito della quale, attraverso il decreto-legge, si poneva la questione della revisione dell'intervento metodologico su uno dei settori strategici dei trasporti e delle comunicazioni nel nostro paese, senza la necessaria riflessione da parte delle forze politiche e del Parlamento; ciò avrebbe dovuto, invece, comportare l'utilizzo di ben altro strumento.

Tuttavia, l'aspetto più grave e che appariva più esagerato era quello relativo alle assicurazioni. Era esagerato, perché non vi era rapporto tra gli obiettivi e i mezzi: si affrontava, infatti, il problema del contenimento dell'aumento esagerato dei premi — che si era verificato negli ultimi anni, con lievitazioni dei costi dei premi assicurativi che avevano raggiunto il 230 per cento nell'arco di pochi anni, rispetto all'aumento del 15 per cento del costo della vita — attraverso un provvedimento che, da un lato, congelava i premi, ma, dall'altro, ritoccava sensibilmente gli indennizzi ai cittadini danneggiati. Avevamo detto — e confermiamo oggi, in presenza della marcia indietro del Governo su questo argomento — che era un modo per scaricare sui cittadini danneggiati le contraddizioni... Signor Presidente, ho ancora un minuto a disposizione?

PRESIDENTE. Venti secondi.

NICOLA BONO. Sto parlando sul complesso degli emendamenti: quanto tempo ho?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei sta parlando sull'ordine dei lavori. Non è più possibile parlare sul complesso degli emendamenti, perché è già stato espresso il parere su di essi.

NICOLA BONO. Mi scusi, signor Presidente, l'equivoco deriva dal fatto che ero convinto di parlare sul complesso degli emendamenti. Se mi consente di completare il ragionamento...

PRESIDENTE. Completi pure il suo pensiero.

NICOLA BONO. Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un provvedimento che avevamo definito assolutamente inappropriato. Oggi cosa rimane di questo provvedimento? Questo è il cuore del problema. Con il ritiro da parte del Governo di cinque articoli su sei e del primo comma dell'ar-

tico 2, sostanzialmente si vuole affermare il principio che il decreto-legge non viene ritirato, ma, di fatto, se ne mantiene soltanto un simulacro, perché il suo unico risultato sarebbe quello di congelare per un anno le tariffe dei premi.

Non è così che si fa la lotta all'inflazione, non si fa tornando alle politiche dei prezzi amministrati, ripercorrendo le strade proprie di dirigismi che pensavamo ormai superati anche nella cultura – purtroppo sempre incapace di rinnovamento – della sinistra.

Il provvedimento che abbiamo di fronte è la dimostrazione dell'azione fallimentare del Governo che non riesce, sul terreno dei contenuti, a porre in essere strumenti validi di lotta all'inflazione; è un testo che viene mantenuto solo formalmente affinché domani la stampa non pubblichi che il Governo è stato costretto all'ennesimo ritiro di un provvedimento. Lo ripeto, è una disposizione normativa che non raggiungerà alcun risultato utile e concreto ma che creerà gravi distorsioni perché, quando si opera congelando solo le tariffe *bonus* e si consente la normale lievitazione dei premi per le tariffe *malus*, si incontreranno difficoltà perfino nella rilevazione statistica dei dati che dovrebbero essere alla base della valutazione dell'incidenza delle polizze sul costo della vita.

Per tali motivi prendiamo atto con soddisfazione, da un lato, che è passata la linea che Alleanza nazionale ha più volte sostenuto in Commissione e in aula su questo argomento e, dall'altro, che ciò che rimane del decreto è poca cosa e, poiché non ci piace, voteremo contro.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre sull'ordine dei lavori?

PIER PAOLO CENTO. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Noi verdi comprendiamo e condividiamo i motivi per i quali il Governo ha proposto lo stralcio di gran parte degli articoli di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 70. È evidente però che sull'emendamento del Governo relativo all'alta velocità e all'azzeramento dei contratti a trattativa privata nel 1992 si apre un problema politico che non possiamo non sottolineare in questa sede collegando il nostro consenso allo stralcio proposto ad un impegno preciso del Governo che, peraltro, questa mattina nel corso di un incontro con il Presidente Amato abbiamo posto come una delle questioni ancora aperte nel confronto tra i verdi e l'intero Governo. In pratica, l'emendamento del Governo – noto come emendamento Bersani –, rilevante non solo per restituire trasparenza nei contratti e negli appalti necessari per il completamento di quelle tratte di alta velocità ancora non iniziata, ma anche per la qualità stessa dei progetti e per la possibilità di rivederli (cosa che noi verdi riteniamo necessaria ed urgente), rappresenta un punto sul quale si misurerà il lavoro parlamentare per il proseguimento della legislatura. In poche parole chiediamo al Governo un impegno chiaro e formale sulla trasformazione dell'emendamento Bersani e dell'articolo 5, a cui fa riferimento, in un autonomo disegno di legge al quale il Governo dovrà assegnare valore prioritario rispetto a tutti gli altri. Si tratta infatti di una questione rilevante che incide sul bilancio dello Stato perché prevede un possibile risparmio nella misura di 4 mila-6 mila miliardi ed incide sulla qualità della prosecuzione di alcuni lavori, sempre relativi all'alta velocità, che noi verdi abbiamo sempre contrastato ma che, se dovranno essere completati, non potranno non prescindere dai criteri di azzeramento di quei contratti a trattativa privata sui quali correttamente il ministro Bersani ha richiamato l'attenzione di quest'Assemblea. Chiediamo un impegno formale e sostanziale del Governo perché nessuno può pensare che, pur riconoscendo la necessità di garantire in tempi rapidi la conversione in

legge del decreto-legge antinflazione, si giochi qui dentro una partita volta al cedimento programmatico nei confronti di una richiesta del Polo che nulla ha a che vedere con un confronto di merito ma che è tutta tesa a salvaguardare quei contratti a trattativa privata che appartengono alla prima Repubblica e a salvaguardare l'alta velocità nelle tratte da realizzare, secondo la formulazione del 1992, contro cui ribadiamo la nostra contrarietà di merito e di metodo.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la presentazione del decreto-legge rappresentava di per se stessa l'ammissione di una sconfitta politica: infatti, per gran parte, il decreto-legge antinflazione interveniva in ambiti nei quali si era proceduto alla liberalizzazione; ricordiamo perfettamente che la liberalizzazione era stata motivata anche con il contenimento delle tariffe: la concorrenza stimola il contenimento delle tariffe — si disse — ed i cittadini ne traggono vantaggio. Così non è stato! Pertanto, il Governo è dovuto intervenire con un decreto-legge.

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, tra l'altro di portata blanda rispetto ai meccanismi inflattivi che dovrebbe contrastare e che non va ad incidere sulle cause che determinano gli aumenti delle tariffe, viene ora in qualche maniera quasi completamente ritirato dal Governo medesimo.

Tra l'altro, riteniamo grave che il Governo, sopprimendo gran parte del contenuto del decreto-legge in esame, rinunci anche all'atto di coraggio consistito nel presentare l'emendamento 5.11 per cancellare le concessioni ai *general contractor* che costruiscono tratte di alta velocità e che consentirebbe un risparmio di gran lunga superiore; vi sono state gare d'appalto che hanno segnato ribassi del 46, 47 per cento (o del 36 per cento, come per

la tratta Padova-Mestre): pensate a quanto inciderebbero tali ribassi sull'intera opera in termini di risparmio; si tratta quasi di due manovre finanziarie! Ebbene, il citato emendamento 5.11 del Governo (che ritenevamo fosse una delle poche iniziative positive) verrebbe ritirato, evidentemente sotto la pressione dei poteri forti; mi riferisco a quei poteri forti che hanno, in qualche modo, imposto una truffa al nostro paese. Quella truffa è stata palesemente denunciata proprio dall'emendamento presentato dal Governo! Il Governo afferma che bisogna dare in appalto tratte del progetto al fine di risparmiare, in quanto non vi sono fondi disponibili. Ebbene, sono dieci anni che affermiamo che quella dell'alta velocità è una truffa! Da dieci anni sapete che si tratta di una truffa! Due anni fa avete compiuto un altro atto, cui siete stati costretti per contrastare la truffa consistente nell'aumentare dal 40 al 60 per cento la partecipazione dei privati al progetto; la finalità della truffa consisteva nel concedere, con trattativa privata, migliaia di miliardi ai privati. Ebbene, quando i privati hanno aderito alla trattativa privata, si sono ritirati ed oggi il progetto TAV è attribuito per il 100 per cento alle Ferrovie dello Stato! Questo, dunque, è il secondo atto che dimostra che l'intero sistema dell'alta velocità è una truffa.

Signor Presidente, siamo contrari perché constatiamo che il Governo si inginocchia di nuovo davanti ai poteri forti del paese e, con una palese truffa, concede loro migliaia di miliardi.

Signor Presidente, preannunciamo sin da ora che domani presenteremo una proposta di legge che recepisca i contenuti della proposta del Governo e del suo emendamento 5.11, con cui si vogliono revocare alcune concessioni. È stato annullato il progetto di alta velocità con partecipazione mista pubblico-privato e adesso bisogna annullare anche quei progetti, in quanto essi non sono funzionali agli interessi del paese, bensì ad una truffa! Occorre azzerare quei progetti e costruire nuove ferrovie rispondenti agli interessi del paese e alle sue caratteristiche.

che territoriali. Pertanto, domani presenteremo una proposta di legge in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È stata chiesta l'opinione del Governo: pertanto invito il sottosegretario Montecchi ad esprimerla.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la scelta del Governo di proporre l'emendamento sul quale si sta discutendo nasce da valutazioni generali e da valutazioni specifiche.

Per quanto riguarda le questioni di ordine più generale, il Presidente del Consiglio venerdì scorso ha posto in Consiglio dei ministri il tema dell'appesantimento che anche i decreti-legge hanno prodotto nell'attività delle due Camere, un'attività già in sé faticosa e difficile, come è sotto gli occhi di tutti. Le difficoltà, naturalmente, riguardano anche lo stato di tensione nei rapporti politici in Parlamento. In quel contesto, le valutazioni più attinenti al merito sono state sostanzialmente le seguenti: in primo luogo si è compiuto un accurato esame degli effetti concreti che i diversi articoli di questo decreto-legge hanno determinato e si è valutato come salvaguardare quegli effetti. Alla luce di questa valutazione — poi farò riferimento a quanto oggi è in discussione — si è fatta una considerazione generale che ha portato a proporre l'emendamento che il Governo sottopone alla vostra attenzione. Per quanto riguarda gli articoli dei quali si propone la soppressione, si ritiene più utile presentare nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì due specifici disegni di legge che consentano anche un confronto di merito più esplicito e, oserei dire, più trasparente e celere: un confronto corretto, insomma, in Parlamento, che permetta di attenersi alle questioni in discussione. Il Governo, da parte sua — e con questo rispondo anche alla sollecitazione, che accogliamo, dell'onorevole Cento, ma la questione riguarda tutti gli articoli —, utilizzerà tutti gli strumenti regolamentari

consentiti per avere la certezza dei tempi di approvazione.

Per quanto riguarda le disposizioni del decreto-legge che intendiamo mantenere, noi vogliamo rispondere, onorevoli colleghi, a due esigenze: da un lato, dare certezza a milioni di utenti (se mi è consentita una parentesi, a volte c'è un eccesso di autoreferenzialità nelle nostre discussioni) che hanno contratto polizze assicurative nella fase di vigenza di quelle norme, mantenendone l'efficacia tramite i commi dell'articolo 2 che intendiamo mantenere; dall'altro lato, evitando la loro decadenza, vogliamo impedire che si determini una disparità fra utenti. Sono queste le ragioni per cui proponiamo di mantenere il punto focale di quell'articolo.

Ho risposto dando conto del tipo di dibattito che vi è stato e cercando anche di dar conto della dimensione della responsabilità che si ha quando si affrontano tematiche che riguardano decreti che determinano effetti per le persone o per alcune categorie.

Il tentativo del Governo è anche quello di dare un contributo in termini, ripeto, di responsabilità rispetto ad una discussione che rischia — lo abbiamo visto anche la scorsa settimana — di non dare risposte a quei cittadini per i quali i decreti hanno prodotto degli effetti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.191 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, debbo dire che in relazione all'emendamento 1.191 del Governo il primo moto è di soddisfazione: vuol dire che siamo riusciti a far comprendere anche a questo Governo le ragioni che avevamo enunciato in sede di discussione generale e che ostavano alla conversione del decreto-legge. Abbiamo anche fatto comprendere come non si trattasse, in realtà, di questioni urgenti per la lotta all'inflazione: di tutto si trattava tranne che di questo.

Siamo pertanto lieti che il Governo abbia capito che occorreva seguire una

strada diversa in cui ci fosse un vero confronto con l'opposizione per recepire i suggerimenti di quest'ultima. Martedì della scorsa settimana ho affermato, di fronte al sottosegretario che le siede accanto, di non aver presentato emendamenti perché, visto che si trattava di un decreto-legge, sarebbe stato inutile cercare di migliorare il testo sotto alcuni punti di vista.

Sono lieto che alcune delle norme previste dal decreto-legge in esame vengano sopprese e, in particolare, l'articolo 3, perché penalizzava i diritti al risarcimento dei danneggiati e sono altresì lieto che decada l'emendamento del Governo all'articolo 5, perché questo emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi...
Onorevole Franz, la prego.

CARLO PACE. ...dava licenza alla società per azioni Ferrovie dello Stato di provvedere direttamente o tramite il TAV all'accertamento ed al pagamento, anche in deroga alle disposizioni vigenti — cosa estremamente grave —, delle attività preliminari ai lavori di costruzione. In questo modo avremmo avuto un'apertura dei cordoni della borsa che non avrebbe certamente contribuito alla lotta all'inflazione, ma avrebbe portato ad altri risultati. Inoltre, si parla di trasparenza, perché si parla di gare da eseguire secondo la normativa europea, ma non si ricorre allo strumento cautelativo rappresentato dal far salvi gli eventuali contratti realizzati a condizioni migliori di quelli offerti eventualmente in una gara a normativa europea. Questi sistemi a cui il Governo intendeva ricorrere avrebbero comportato un dispendio di risorse veramente inaccettabile, perché avrebbero portato a tutto fuorché a perseguire l'interesse dei consumatori e dei lavoratori, vale a dire quello di contenere l'inflazione.

Dispiace soltanto che, in questa riconosciuta e manifesta confessione di improvvisazione che il Governo fa nel momento in cui — mi illudo —, anche a seguito delle nostre vigorose proteste, ritira gran parte del provvedimento, intenda

sopprimere anche il comma 1 dell'articolo 2, unico segno del contributo dello Stato per il contenimento dell'inflazione. Ricordiamoci, infatti, che sui premi assicurativi vi è una duplicazione di imposta: quella sul contratto e quella a favore della sanità, pari al 12,50 per cento. In questo caso il Governo aveva proposto di diminuire, anche se non di molto — dal 12,50 all'11,50 —, questa imposta. Ora rinunciate anche a questo mentre vi dico che, se una cosa vi era di buono in questo provvedimento, era proprio questo comma 1 dell'articolo 2: avreste fatto bene a mantenerlo.

Vorrei aggiungere un'altra questione, signor Presidente. Sarebbe stato molto più intelligente e cauto se, nel trattare l'immodificabilità della regolamentazione dei contratti assicurativi *bonus-malus*, aveste limitato le modifiche non ammesse a quelle peggiorative nei confronti degli utenti. Viceversa, con la formula che avete adottato impedite a qualunque società di assicurazione che volesse farlo di stabilire condizioni migliorative: così facendo bloccate il gioco della concorrenza. Se poi la concorrenza non funzionerà, la responsabilità sarà totalmente del Governo.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,49).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6897.

**(Ripresa esame degli articoli
— A.C. 6897)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei aggiungere alcune mie considerazioni a ciò che hanno già detto alcuni miei colleghi, su questo « grande » emendamento presentato dal Governo, che in qualche modo recepisce molte istanze da noi presentate sia in Commissione sia in seno al Comitato dei nove sia durante la discussione sulle linee generali, come del resto è stato già detto.

Mi soffermerò, seppure brevemente, sui punti del decreto-legge che sono stati ritirati, per evidenziare come tale ritiro sia corretto e come altrettanto corrette siano state le nostre osservazioni.

Il comma 1 dell'articolo 1 riguardava il contenimento dell'inflazione nel settore dei carburanti. Con esso si disponeva che l'osservatorio sui prezzi dei carburanti riferisse al CIPE l'esistenza di scostamenti significativi tra il prezzo medio di vendita in Italia dei carburanti e la media dei prezzi dei paesi aderenti all'Unione monetaria europea. Il CIPE poteva intervenire sul processo di formazione dei prezzi dei carburanti (non si sa bene cosa ciò avrebbe potuto significare ma comunque non si ritiene che rappresentasse qualcosa di più rispetto alle attuali possibilità di intervento del Governo). Il CIPE poteva, inoltre, segnalare la situazione al Ministero delle finanze, anche ai fini dell'assunzione di provvedimenti di sua competenza; a tale riguardo ricordo che nella Costituzione c'è un preciso articolo (l'articolo 77) che stabilisce quando è possibile ricorrere all'emanazione di decreti-legge; lo si può fare soltanto in casi di necessità e di urgenza. Poiché vi erano già delle disposizioni normative in materia, non si vede per quale ragione questo comma e questo articolo dovevano essere oggetto di un decreto-legge.

Il secondo comma dell'articolo 1 prevedeva un intervento nel settore della pesca; veniva riconosciuto un contributo di 26,5 miliardi di lire alle imprese che esercitano la pesca; tale contributo era sotto forma di un credito di imposta di lire 50 per ogni litro di gasolio utilizzato per l'esercizio dell'attività, per l'anno 2000. Lo scopo dichiarato era quello di attenuare l'impatto sociale ed economico

sui costi di produzione derivante dall'aumento dei prodotti petroliferi e di assicurare la salvaguardia dell'occupazione dei marittimi imbarcati a bordo delle navi da pesca. L'obiettivo specifico era quello di contribuire a perequare il differenziale esistente tra il costo del gasolio da pesca in Italia e il costo medio negli altri paesi dell'Unione europea. Si tratta di un piccolo aiuto ad un particolare settore della nostra economia, che è piuttosto in difficoltà. Non si comprende assolutamente il motivo per cui sia stato ritenuto legittimo il ricorso ad un decreto-legge per legiferrare in questa specifica materia.

La soddisfazione che deriva dal considerare il recepimento delle nostre istanze è tuttavia mitigata a causa del ritiro fatto dal Governo del comma 1 dell'articolo 2. Questo, la diminuzione di un punto del prelievo fiscale riguardante le assicurazioni RC auto era l'unico aspetto su cui eravamo d'accordo con il Governo; ma questo piccolo beneficio, pur minimo, che avrebbe comunque favorito il contenimento dell'inflazione è stato ritirato. Ne prendiamo atto con rammarico.

Sull'articolo 3 si è già soffermato — e molto bene — l'onorevole Carlo Pace. Tale articolo concerne il riconoscimento del danno alla persona per le lesioni di lieve entità (dall'1 al 9 per cento). Si tratta di disposizioni di grande importanza sia per il settore dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto sia per altri settori. Abbiamo sottolineato a più riprese che appariva singolare il fatto che il Governo intervenisse sull'argomento relativo ai danni micropermanenti (di estrema importanza perché riguardante il 90 per cento degli invalidi da fatto illecito e il 90 per cento dei relativi risarcimenti) con un provvedimento d'urgenza, allo scopo strumentale ed irridente di fermare l'inflazione.

È pendente, invece, al Senato — e non vi è bisogno, onorevole Montecchi, di un apposito dispositivo del Consiglio dei ministri — il disegno di legge del Governo n. 4093 intitolato « Nuova disciplina del danno alla persona » che è stato presentato l'11 giugno 1999.

L'uso del decreto-legge su tale materia appariva totalmente illegittimo; con questo provvedimento il Governo avrebbe avuto la presunzione di disciplinare in poche righe una categoria complessa di danni alla salute. Su questo argomento vi sarebbe stato bisogno non di un solo brutale articolo ma di un disegno di legge organico e completo che presentasse un vero metodo di liquidazione del danno alla persona basato su definizioni medico-legali e giuridiche precise.

Non dico nulla sugli articoli 4, 5 e 6 perché è già stato detto tutto. Rinnovo la mia soddisfazione, anche a nome del gruppo di Forza Italia, per questa resipiscenza del Governo, pur con la perplessità, anzi la contrarietà, per il fatto che sia stato ritirato anche il comma 1 dell'articolo 2, l'unico che « sgravava » fiscalmente i cittadini italiani che si assicurano per la responsabilità civile auto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento del Governo soppressivo della maggior parte degli articoli contenuti in questo provvedimento e del primo comma dell'articolo 2.

Vorrei soffermarmi sul primo comma dell'articolo 2. Credo che, come è stato già detto da chi mi ha preceduto, questo primo comma procedesse nella direzione di contenere le spinte inflazionistiche. Se non operiamo sulla riduzione della leva fiscale, le altre misure previste da questo provvedimento risultano ridicole. Inoltre, in una recente indagine condotta dalla Commissione finanze sulle tariffe della responsabilità civile auto si era chiesta al Governo la riduzione dell'aliquota delle assicurazioni RC auto. Credo che la soppressione di questo comma svuoti il provvedimento, a maggior ragione, di quella che avrebbe dovuto essere l'ambizione di contenere le spinte inflazionistiche.

Per noi sicuramente è già una battaglia vinta, proprio perché la mole degli emen-

damenti che avevamo presentato non avrebbe permesso al Governo di ottenere l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Infatti, tutti gli emendamenti procedevano nella direzione di cassare la maggior parte degli articoli. Per noi — lo ripeto — è una battaglia vinta e prendo atto che l'opposizione che noi della Lega nord Padania stiamo conducendo insieme al Polo sta portando frutti; di questo, ovviamente, non possiamo che essere contenti. Lo stesso modo sarà adottato per gli altri decreti che giungeranno all'esame dell'Assemblea.

Per quanto riguarda ciò che è rimasto di questo provvedimento interverrò in sede di esame dei vari emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Presidente, annuncio il voto favorevole sull'emendamento 1.191 del Governo. Ho ascoltato le ragioni del Governo e francamente non riesco a raccapazzarmi sulle motivazioni nel senso che, fin dall'inizio, abbiamo giudicato questo provvedimento come propagandistico, perché non avrebbe assolutamente influito sulle ragioni dell'inflazione, anche se nel suo titolo si legge che si tratta di misure urgenti antinflattive.

Signor Presidente, abbiamo cercato più volte — ma finora non siamo riusciti ad ottenerlo — di chiedere al Governo che ci facesse un bilancio su ciò che è avvenuto nei processi di liberalizzazione realizzati fino ad oggi. Ci avevano detto che questi processi avrebbero prodotto la concorrenza sul mercato e che quella concorrenza avrebbe determinato una riduzione dei prezzi a beneficio dei consumatori.

Abbiamo visto che questa liberalizzazione si è realizzata nel settore bancario, delle assicurazioni, dei prodotti petroliferi, delle attività commerciali, dell'energia elettrica e adesso anche in quello del gas. Chiederemmo allora umilmente di sapere quale sia il pensiero in ordine a questi processi, ossia quali siano i benefici che

ne sono derivati. Infatti, al di là del fatto che in quest'aula si tenta di sostenere che l'inflazione è stata controllata oppure no, basta andare nel paese per rendersi conto di quale sia l'opinione comune delle persone, l'opinione cioè secondo la quale questi modi di procedere non hanno prodotto risultato.

Il Governo ci aveva detto che doveva seguire il metodo del *price cap* e che questo strumento avrebbe monitorato l'andamento dei prezzi e delle tariffe. Mi chiedo allora quale sia il giudizio che si dà, perché quando si è istituito il *price cap* si sono soppressi il controllo, la sorveglianza, l'intervento dello Stato e pubblico sui prezzi e sulle tariffe. Allora sapevamo come funzionava, ma come opera oggi? Qual è il bilancio che se ne trae? Francamente siamo assolutamente insoddisfatti, anche perché mi risulta che, mentre ritira il provvedimento, il Governo abbia predisposto un ulteriore intervento attraverso il CIPE che autorizza l'applicazione del *price cap* anche alle aziende locali, cioè ai prezzi ed alle tariffe che vengono decisi localmente. Da questo punto di vista è quindi necessario che si intervenga e che si faccia questo tipo di analisi.

Noi pensavamo che questo bilancio vi fosse, perché il bilancio che abbiamo fatto noi della situazione è assolutamente negativo. I prezzi sono aumentati ovunque nei settori liberalizzati più del tasso programmato di inflazione e questo non è assolutamente un fatto positivo, né per il paese, né soprattutto per la politica che il Governo ha perseguito.

Se poi andiamo a vedere quale sia stato il comportamento dell'esecutivo nei confronti dell'inflazione, troviamo prezzi e tariffe, come ad esempio nel caso dell'acqua, che sono aumentati molto perché attraverso la tariffa unica, cioè il canone di depurazione e lo scarico in fognatura si è applicata l'aliquota IVA e questo ha comportato un aumento netto del 20 per cento che pesa sul bilancio delle famiglie, così come quando parliamo dei prezzi dei carburanti. È vero infatti che a livello internazionale i prezzi dei carburanti aumentano, ma è anche vero che nel nostro

paese aumentano di più, perché viene applicata una tassa sulla tassa, cioè l'IVA sugli aumenti, così come è avvenuto per il gas, perché quando si è attuata l'unificazione tra il gas da riscaldamento e quello per la cottura dei cibi si è portato tutto dal 10 al 20 per cento.

Francamente, mi sembra di riscontrare un dato, ossia che tutte le aziende e tutte le imprese che operano in questi settori, che sono determinanti per la crescita inflazionistica, hanno aumentato i profitti (il bilancio 1999 dell'ENEL è stato di 4.500 miliardi; analogamente avvenuto per l'ENI). I processi di liberalizzazione che sono stati realizzati hanno prodotto da una parte l'aumento dei profitti e l'incremento dell'inflazione, dall'altra processi di ristrutturazione giganteschi, con conseguente riduzione del lavoro.

Noi ci aspettavamo che il Governo affermasse almeno la stessa cosa che ha dichiarato l'antitrust, e cioè che in molti settori che sono stati liberalizzati si sono costruiti veri e propri cartelli, veri e propri accordi per aumentare insieme le tariffe e i prezzi che in un certo modo tutti dobbiamo pagare.

Concludo, Presidente, dicendo che credo che da questo punto di vista sarebbe opportuno farlo questo bilancio e che se lo si facesse con correttezza e onestà salterebbe fuori che la politica che proponeva vantaggi per i consumatori attraverso la concorrenza si è trasformata esclusivamente in un aumento dei profitti delle imprese. Per questo torniamo ad insistere affinché questo Governo ci dia, anche su questo terreno, delle risposte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colgo l'occasione — utilizzerò soltanto un minuto del tempo a mia disposizione — per chiederle la cortesia di assegnarmi al gruppo misto perché lei sa, come tutti i colleghi, che sono stato espulso, insieme

con il senatore Di Pietro, dai Democratici (*Commenti*). Anche il collega Cimadoro è stato espulso.

Non intendo impegnare neanche dieci secondi del mio tempo per affrontare tale questione; voglio però sottolineare, signor Presidente, che il problema della responsabilità giuridica dei partiti, affrontato in alcune proposte di legge presentate alla Camera da molto tempo, è di grandissima attualità. Mi appello alla sua sensibilità e a quella dei colleghi deputati affinché riflettano su tale questione. Detto questo, mi trasferisco al gruppo misto, portandomi dietro la sigla del movimento che a suo tempo ho contribuito a fondare, ossia « l'Italia dei valori ».

Per quanto concerne il decreto-legge in corso di conversione, sono rammaricato per la soppressione di una serie di articoli prevista dall'emendamento 1.191 del Governo; è particolarmente significativa la cancellazione dell'articolo 3, che riguarda il riconoscimento del danno alla persona per lesioni di lieve entità. Comunque, quel che resta di questo decreto-legge, in materia di aumento delle tariffe, anche se molto limitato, va accolto positivamente e, pertanto, annuncio che voterò a favore.

Signor Presidente, per cortesia, mi lasci qui per ragioni fisiche, perché ho trovato un posto nel quale posso rimanere seduto senza eccessivi danni.

PRESIDENTE. Parlerò della sua richiesta con gli uffici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi del gruppo misto-CDU accogliamo con favore l'emendamento 1.191 del Governo, soppressivo degli articoli 1, 3, 4, 5 e 6. Riteniamo che tale emendamento rappresenti un fatto positivo perché compie un'operazione di chiarezza, di verità e di semplificazione su un decreto-legge che ha molte ambizioni, come il contenimento delle spinte inflazionistiche. Tale decreto-legge, però, ci offre anche l'occasione per rilevare che la questione della ripresa

dell'inflazione è stata valutata tardivamente dal Governo, anche in relazione alla politica di concertazione del patto per lo sviluppo, che aveva richiamato con forza il problema di tenere sotto controllo con efficacia l'inflazione. Certamente le molte norme contenute nel provvedimento in esame, che vengono opportunamente sopprese, erano comunque inadeguate e non esprimevano ciò che il titolo del decreto-legge faceva intravedere.

Un'altra osservazione, signor Presidente. Noi riteniamo particolarmente positiva la soppressione dell'articolo 5 che – parlo anche come parlamentare piemontese – rischiava di porre in discussione la realizzazione dell'alta velocità, in particolare della grande infrastruttura che collega Torino con Milano, come abbiamo avuto modo di verificare con i parlamentari della maggioranza e dell'opposizione in una recente riunione svoltasi a Torino. Penso che la soppressione di queste disposizioni ci consenta di sperare che il Governo assuma sull'argomento un atteggiamento responsabile, capace di non fare venire meno la fatica ed il lavoro di otto anni, spesi dalle istituzioni e dalle forze politiche, sociali e produttive in tale direzione.

Ma, tornando al decreto, signor Presidente, la nostra valutazione positiva dipende soprattutto dal fatto che la capacità del Governo e della maggioranza di rispondere a giuste esigenze, qual è quella del controllo dell'infrazione, non può passare attraverso strumenti di decretazione d'urgenza, ma deve passare attraverso una politica economica in grado di rispondere alle esigenze di sviluppo e di crescita della nostra economia.

Per queste ragioni, comunque valutiamo positivamente l'emendamento del Governo ed esprimeremo un voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del centro

cristiano democratico dichiaro che valutiamo positivamente l'emendamento del Governo, che accoglie anche il contenuto dell'indicazione emersa stamattina nel coordinamento dei rappresentanti politici della Casa delle libertà. Valutiamo positivamente l'emendamento in questione per due motivi: in primo luogo perché ridimensiona il provvedimento presentato, che conteneva un generico riferimento al contenimento di spinte inflazionistiche; in ciò abbiamo valutato un eccesso anche per quanto riguarda il settore della decretazione d'urgenza. In secondo luogo perché, nel merito, difficilmente il contenuto disomogeneo del provvedimento avrebbe potuto incontrare un'approvazione in tempi certi in quest'aula, il che avrebbe portato al caducamento dell'intero provvedimento e anche allo svincolo del blocco delle tariffe.

Poiché l'opposizione democratica di centrodestra è responsabile, valutiamo positivamente l'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Appena qualche cenno per dire che i Popolari voteranno a favore dell'emendamento del Governo. Ognuno valuti come vuole il successo o l'insuccesso, però credo sia opportuno dire le cose per quello che sono: stiamo parlando di un provvedimento che si propone scopi antinflazionistici nella logica di ciò che sono oggi i provvedimenti antinflazionistici.

Oggi non abbiamo un'inflazione del 15 per cento, che richiede quindi provvedimenti drammatici, magari fatti con l'accetta; oggi siamo di fronte, in tutta Europa, ad una inflazione molto bassa, con differenziali, da paese a paese, dell'ordine di decimali, sui quali quindi si interviene con provvedimenti di questa dimensione, sapendo che in gran parte dipende da fatti esterni. Alcuni mesi fa c'era chi gridava a un'inflazione ritornante in Italia: è stato sufficiente un accordo dei paesi dell'OPEC per riportare l'inflazione cinque decimi

sotto e per eliminare gran parte del problema.

La scelta del Governo è razionale: di fronte ad un provvedimento che conteneva alcune misure strutturali, come quelle sul danno biologico, e alcune misure contingenti, come quelle sui premi assicurativi, nell'impossibilità di gestire tutto il provvedimento ha mantenuto salde le misure che avevano un effetto immediato. Tuttavia, anche se il rientro in aula dei colleghi rende un po' difficile concludere la conclusione del mio intervento, credo che questa sia l'occasione per dire, considerato che ci troveremo più di una volta ad affrontare questi problemi, che il Governo ha fatto bene ad intervenire con un provvedimento urgente, con un decreto in termini di premi di polizza; aggiungo, però, che il futuro che deve scaturire dalle discussioni che si sono svolte anche in Commissione finanze — mi auguravo e mi auguro che avvengano anche qui — dovrà essere quello di un confronto fra imprese ed assicurazioni e associazioni dei cittadini, che in tema di tariffe hanno minore importanza del dialogo fra organizzazioni di datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori in materia di retribuzioni.

Credo che ciò che tutti dovremo capire fino in fondo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pinza. Colleghi, prendete posto. Onorevole Fioroni, l'aula è da questa parte.

Prego, onorevole Pinza, prosegua pure.

ROBERTO PINZA. Credo che dobbiamo convenire tutti su un metodo, approvando, come mi auguro approveremo, l'articolo 2, secondo comma e seguenti: questi interventi saranno tantomeno necessari quanto più crescerà una cultura del confronto diretto tra le imprese di assicurazione e le associazioni dei cittadini. Questa è la vera novità della modernità: si discute tra organizzazioni rappresentative sulle tariffe non meno che per quello che riguarda le retribuzioni.

Da ultimo, per abbreviare al massimo l'intervento, assieme ad alcuni colleghi della maggioranza, abbiamo presentato un